

Il testo delle note inviate dall'Unione Sovietica ad Eisenhower, Eden, Mollet, Ben Gurion e all'O.N.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 5. — Questa sera sono stati convocati successivamente, al Ministero degli Esteri, gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e di Israele. Ad ognuno, Scelopyuk ha consegnato un messaggio di Bulganin per i rispettivi capi di governo. Analoghe, ma non identiche nel contenuto, erano le tre lettere, tutte improntate a una decisa fermezza di fronte alla vanità di altri appelli e di altre misure. Il governo sovietico rilancia la risoluzione di porre fine ad ogni ostilità all'aggressione contro l'Egitto, qualora l'Inghilterra e la Francia non intendano ascoltare la voce della ragione e cessare le ostilità. Nella lettera a Eden, Bulganin dimostra come i pretesti addotti per giustificare l'aggressione siano del tutto inconsistenti: «L'Inghilterra e la Francia hanno attaccato un paese che ha conquistato da poco la propria indipendenza, e non ha quindi i mezzi sufficienti per difendersi». «In quale situazione si troverebbe la stessa Inghilterra — chiede il primo ministro sovietico — se venisse attaccata da paesi più potenti, che dispongono di tutte le armi moderne? Oppure, tali paesi potrebbero mandare sulle sponde egiziane non flotte aeree o marittime, ma altri mezzi, missili per esempio. Se le armi a razzo fossero utilizzate contro l'Inghilterra e la Francia, voi probabilmente restereste che si tratta di un atto barbaro. Ma quale differenza vi sarebbe fra questo e la disumana aggressione compiuta dalle forze armate francesi e inglesi contro l'Egitto quasi disarmato?»

La lettera di Bulganin fa appello al governo, al parlamento, al partito laburista, ai sindacati, a tutto il popolo: «Cessate l'aggressione, fermate lo spargimento di sangue. La guerra in Egitto può estendersi ad altri paesi, e degenerare nella terza guerra mondiale».

Dopo aver messo Eden al corrente del passo che il governo sovietico ha compiuto all'ONU, la lettera conclude: «Noi siamo assolutamente risolti a porre fine all'aggressione, con l'aiuto della forza, e a stabilire la pace in Oriente. Speriamo che in questo momento critico voi date prova di saggezza e tiriate da questo le conclusioni che si impongono».

Identica è la conclusione della lettera a Mollet, dove si ribadisce che il governo sovietico è pronto a impiegare la forza per porre fine all'aggressione. «Quando ci lasceranno a Mosca in maggio — scrive Bulganin — voi direte che la vostra attività si ispirava agli ideali socialisti. Ma che cosa vi è di comune fra il socialismo e l'aggressione piratesca contro l'Egitto, che ha un aperto carattere di guerra coloniale?»

Quanto al messaggio che Bulganin ha inviato a Ben Gurion, primo ministro di Israele, esso dichiara: «Il governo di Israele, eseguendo volontà straniere e agendo su direttive venute dall'estero, gioca in maniera irresponsabile e criminale con i destini della pace e del suo popolo. Essa semina fra i popoli dell'Oriente tale odio per lo stato di Israele che questo non potrà non riflettersi sul futuro di Israele, e porre in forse l'esistenza stessa di Israele in quanto Stato». Bulganin annuncia pure il richiamo immediato dell'ambasciatore sovietico a Tel Aviv.

Circa cinquemila persone si erano raggruppate in serata davanti all'Ambasciata inglese sul lungo fiume della Mosca. Sul loro cartello stava scritto: «Abbasso la guerra!», «Suez agli egiziani!», «Giù le mani dall'Egitto!». Una delegazione ha consegnato ai funzionari britannici un messaggio di protesta. Con le stesse grida e gli stessi cartelli altri manifestanti si sono portati davanti alle Ambasciate di Francia e Israele. I francesi hanno rifiutato di ricevere appelli da parte della folla. I cartelli che hanno attraversato alcune vie cittadine si sono svolti in ordine e senza incidenti.

Nello stesso pomeriggio il governo sovietico proponeva all'ONU la adozione di immediate misure militari per porre aiuto all'Egitto. Il messaggio di Bulganin in un messaggio a Eisenhower, chiede che siano innanzi tutti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, prenda le loro forze, in nome dell'ONU e insieme agli altri stati membri, a sostegno della giusta causa egiziana, per arrestare l'aggressione. Scelopyuk, nello stesso tempo, si è rivolto al Consiglio di Sicurezza.

Ecco il testo del messaggio che il ministro degli Esteri ha inviato al presidente del massimo organo dell'ONU, Gebel Abdoh.

«L'Egitto è vittima di una aggressione da parte dell'Inghilterra, della Francia e di Israele. Città e villaggi egiziani sono sottoposti ai barbari bombardamenti della aviazione anglo-francese. Sono cominciate le operazioni di sbarco e la diretta irruzione delle truppe interventiste sul territorio egiziano. Cresce di continuo il numero delle vittime fra la popolazione, si distruggono grandi valori materiali. Malgrado la riso-

luzione del 2 novembre della sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU sulla cessazione delle ostilità e sul ritiro delle truppe, l'Inghilterra, la Francia e Israele, hanno attaccato l'Egitto, senza nessuna giustificazione, provocando morte e rovine. I disumani bombardamenti dell'aviazione inglese e francese, i bombardamenti sugli aerodromi, sui porti, sugli edifici, sulle città e sui villaggi egiziani; le truppe anglo-francesi che sbarcano sul territorio dell'Egitto; i loro enormi valori, creati dal lavoro del popolo egiziano, e crescono di giorno in giorno le vittime umane. Sotto gli occhi del mondo intero si scatena una guerra aggressiva contro l'Egitto, contro i popoli arabi, la cui sola colpa consiste nel difendere la propria indipendenza e la propria libertà.

La situazione in Egitto esige atti urgenti e risolutivi da parte dell'ONU. Se tali atti non saranno compiuti, l'ONU perderà il suo prestigio agli occhi dell'umanità e si sfaccerà.

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, e grandi potenze, che posseggono tutti i tipi

di armi moderne, comprese le armi atomiche e all'idrogeno. A noi incombe una particolare responsabilità nel far cessare la guerra e nel ristabilire la pace e la tranquillità nella zona del Medio Oriente.

«Noi siamo convinti che, se i governi degli Stati Uniti e dell'URSS faranno avanzare con fermezza la loro volontà di assicurare la pace e intervenire contro l'aggressione, a questa sarà posta fine e non sarà guerra.

«Signor presidente in queste ore terribili, allorché vengono messi alla prova i più elevati principi della morale, la struttura e gli scopi delle Nazioni Unite, il governo sovietico si rivolge al governo degli Stati Uniti con la proposta di collaborare strettamente al fine di troncare l'aggressione e far cessare l'effusione di sangue.

«Gli Stati Uniti dispongono nel Mediterraneo di una forte flotta. Anche l'Unione Sovietica possiede una forte flotta e una potente aviazione. L'impegno comune e l'ampio coordinamento di questi

mezzi da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, per decisione dell'ONU, sarebbe una solida garanzia di cessazione dell'aggressione contro il popolo egiziano e contro i paesi dell'Oriente arabo.

«Il governo sovietico si rivolge al governo degli Stati Uniti con un appello a unire i propri sforzi in seno all'ONU, per l'adozione di misure risolutive per la fine dell'aggressione.

«Il governo sovietico si è già rivolto al Consiglio di Sicurezza e alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale con la relativa proposta. Tali passi, congiunti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, non minacciano gli interessi dell'Inghilterra e della Francia, né di altri Stati.

L'aggressione contro l'Egitto non è stata, alvece, decisa da un comitato di tutto l'Oriente arabo e nello stesso tempo i destini della pace, in attesa da voi una risposta positiva. Con stima sincera.

GIUSEPPE BOFFA

contro il territorio giordano. Non esistono invece conferme che anche truppe irachene abbiano attraversato il confine giordano.

ORE 16: Da Porto Said si apprendono particolari atroci sulle conseguenze dei bombardamenti anglo-francesi. Le perdite di civili, particolarmente di donne e bambini, vengono

aggravate. Alle ore 15 si è svolto un terzo, forte lancio di paracadutisti.

ORE 17:10: Incurisione aerea sul Cairo. Un commando egiziano annuncia l'abbattimento di tre aerei anglo-francesi ad Abu Zeib, due ad Almazna, uno ad Halwan, uno ad Abbsa, uno a Meshit Elbari.

ORE 17:15: Gli aggressori. Alle ore 15 si è svolto un terzo, forte lancio di paracadutisti.

ORE 18:15: La radio di Capro dichiara che, nonostante un'abbondante fuoco di contraerea, tutti gli aerei impegnati nella azione sono rientrati alla base. Si precisa che i paracadutisti britannici sono scesi sull'aeroporto di Gamal, cinque chilometri a occidente di Porto Said, mentre i francesi sono stati lanciati a oriente della città. Prima dei lanci era stato effettuato un ultimo bombardamento, anche con bombe incendiarie.

ORE 18:45: Il commando anglo-francese, captato per radio, sostiene che le operazioni procedono bene. L'aviazione da caccia continua a intervenire di continuo a sostegno delle azioni terrestri.

ORE 19:15: Il quartier generale delle forze armate egiziane informa che le nostre forze hanno il completo controllo della situazione. Sette aerei nemici sono precipitati in mare, cinque di essi sono stati catturati. Un tentativo di paracadutare rifornimenti di armi e munizioni. Oltre che a Porto Said, forze nemiche sono attestate a Porto Said, Almazna e Almazna.

Queste forze sono state annientate dall'esercito egiziano, dalle forze di polizia nonché dalla popolazione.

ORE 19:35: Si ha notizia da Amman che unità dell'esercito siriano si sono portate in territorio giordano. Egitto, Siria e Giordania sono unite da un recente patto politico-militare, che le impegna alla assistenza reciproca. L'ingrosso dei truppe siriane in Giordania è diretto a impedire una aggressione

soriano hanno fatto discendere nuove forze sull'aeroporto di Almazna. Esercito, polizia, guardia nazionale e popolazione cooperano nella lotta, invasi ed eroici, contro gli invasori.

ORE 17:20: Il numero degli aerei nemici abbattuti dall'azione dell'aggressione è salito complessivamente a 102. La battaglia attorno a Porto Said è giunta al culmine. Grosse formazioni inglesi e francesi tentano di congiungersi a sud della città per fornire una linea unica. Cinque carri armati egiziani risultano distrutti. Dalla parte opposta del Canale, a Porto Said, i francesi hanno ef-

giungendo: «A Porto Said si combatte ancora. Non vi è stata resa. Uomini, donne, ragazzi e ragazze stanno opponendo una valorosa resistenza».

ORE 23:30: In un comunicato dettato per telefono alla redazione dell'Associated Press, l'ambasciatore egiziano a Washington afferma: «Radio Cairo si è collegata con il comandante supremo di Porto Said, vale a dire l'uomo il quale, secondo Eden, stava discutendo le condizioni di resa ed il comandante in persona ha comunicato al popolo egiziano che Porto Said non si arrenderà mai».

«Il comandante ha aggiunto che Egitto sta effettuando un'azione politica col popolo britannico ma gli egiziani stanno combattendo. Nel pomeriggio sono arrivati al Cairo 350 prigionieri francesi che gli egiziani avevano catturato durante un tentativo di sbarco sulla costa del Mediterraneo, quando le forze nemiche si affondarono un incrociatore francese da settemila tonnellate. Le fotografie dei prigionieri appaiono sui giornali egiziani domani mattina».

Al tempo stesso rotami di aerei inglesi e francesi abbattuti dall'antiaerea egiziana vengono trasportati sui camion per le strade del Cairo di modo che il popolo egiziano possa vederli».

Per tutta la giornata, al Cairo, numerosi cittadini hanno continuato a rispondere all'appello del governo e si sono affrettati a raggiungere i vari centri di reclutamento. Ve ne sono di tutte le età: dagli adolescenti agli uomini maturi e di tutti i ceti: dalle classi povere a quelle medie e ricche.

Il corrispondente al Cairo dell'agenzia «Ansa», insieme con altri giornalisti stranieri, ha visitato oggi qualche settore della periferia del Cairo, duramente colpito dai bombardamenti dell'aviazione anglo-francese. La prima tappa di questo giro è stato un posto egiziano di pronto soccorso nel sobborgo di El-Dokki, dove si notano un febbrile rai di ambulanze che si fermano a qualche secondo per scaricare feriti e ripartivano a prendere altri feriti. I feriti leggeri erano portati a braccia, altri erano trasportati in barella. Erano le vittime di un attacco in corso contro la periferia di El-Dokki.

Man mano che gli infermieri affluivano verso i posti di soccorso è stato possibile raccogliere brani di racconti fatti col fiato mozzato dalla fatica e dalla emozione. Eccone la sostanza: bombardieri anglo-francesi hanno attaccato stamane quel settore, sganciando bombe che hanno colpito numerosi fabbricati della «città operaia», che sorge all'estremità settentrionale di El-Dokki. «Consiste in un centinaio di fabbricati. Una bomba ha colpito in pieno un gruppo di case, che ha provocato la capolinea di un tram. Mentre gli infermieri raccontavano, si sentiva nel cielo il rombo degli aerei e i canoni della contraerea tuonavano a tutto andare».

I giornalisti hanno poi visitato il sobborgo di An-Siems («Occhio di sole»). Anche in quel settore si vedono i segni dell'attacco dell'aviazione anglo-francese: un razzo lanciato da un caccia ha aperto un foro di circa un metro di diametro nel campanile di una chiesa, contro cristina chiesa di Maria Ghirgus. Testimoni oculari hanno raccontato che è stato anche colpito un gina-

torio, fra El-Dokki e An-Siems.

I giornalisti si sono quindi recati ad Abu Zabal, un villaggio a una trentina di chilometri a nord-est del Cairo, dove vi sono installazioni radiofoniche della radio egiziana, del telegrafo e varie industrie, e che è stato oggetto di furiosi bombardamenti da parte degli aggressori anglo-francesi.

Mentre si recavano ad Abu Zabal, i giornalisti sono stati fermati a pochi chilometri dal villaggio da un forte tiro di sbarramento della contraerea egiziana. Il cielo era solcato da una mezza dozzina di caccia britannici «Hawker Hunters» che volavano a media quota, mentre ad altissima quota volavano potenti bombardieri «Carberra». Secondo un comunicato egiziano, nel villaggio un centinaio di persone sono morte in seguito ai bombardamenti dell'aviazione anglo-francese. Ancora più numerose le vittime provocate dai bombardamenti nella prigione che sorregge a circa mezzo chilometro dalle installazioni della contraerea egiziana. La prigione ospitava circa 2500 detenuti, e non si sa ancora quanti se ne siano salvati. Mentre i giornalisti tornavano dalla loro visita a bordo di una camionetta del Ministero egiziano dell'Informazione, un «Vampire» inglese, scendendo quasi in picchiata, ha sorvolato a bassissima quota il veicolo.

ORE 04:00: Un portavoce del ministero della Difesa francese ha informato i giornalisti sull'operazione combinata dei paracadutisti anglo-francesi, affermando che l'aeroporto di Gamal è stato occupato. «Queste azioni sono state condotte con successo», ha affermato il portavoce. «I paracadutisti hanno indotto gli egiziani a mettersi in contatto con le truppe alleate per chiedere la cessazione del fuoco, che è stata loro accordata. Queste notizie sono state ancora una volta smentite dal Cairo».

ORE 12:7: Il quartier generale anglo-francese di Capro ha reso noto, smentendo le precedenti affermazioni, che le «condizioni di resa» sottoposte all'Egitto sono state respinte.

Tre petroliere italiane bloccate nel Canale

Le navi italiane rimaste bloccate nel Canale di Suez sono tre petroliere del tipo «T2» di 10.500 tonnellate di stazza circa, che erano dirette a Golfo Persico.

L'«Amalfi» appartiene alla flotta Laurus, l'«Americano» alla compagnia navi Cisterna, di Genova, e l'«Emma» all'armatore Andrea Zanchi. La comunicazione del telegramma è stata trasmessa telefonicamente a Palazzo Chigi e al ministero della Marina mercantile dal nostro consolato di Porto Said che l'aveva ricevuta dal Comandante generale delle forze armate egiziane.

Interrotte le comunicazioni postali con l'Egitto

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni ha informato che per l'attuale situazione di emergenza non può garantire né per via aerea, né per quella di superficie, l'invio delle corrispondenze e dei pacchi diretti in Egitto.

Pertanto consiglia gli utenti ad astenersi dall'effettuare immissioni o spedizioni di oggetti diretti a detto paese riservandosi ulteriori comunicazioni.

(Continuazione dalla 1. pag.)

due isole fortificate mediante le quali gli egiziani sono in grado di ostacolare il traffico israeliano attraverso il golfo di Aqaba. A parte questo episodio, nella penisola del Sinai si ha solo un solitario movimento di pattuglie dalle due parti.

ORE 13: Comunicato ufficiale egiziano: «Alle ore 03:30 locali le nostre forze hanno dominato completamente la situazione sul Canale. La prima ondata di paracadutisti è stata distrutta. Sette apparecchi sono precipitati in mare di fronte alla zona di El-Gamil, tre altri avevano cercato di effettuare rifornimenti militari. Il nemico sta cercando di bombardare Porto Said dall'aria».

ORE 14: La radio di Capro dichiara che, nonostante un'abbondante fuoco di contraerea, tutti gli aerei impegnati nella azione sono rientrati alla base. Si precisa che i paracadutisti britannici sono scesi sull'aeroporto di Gamal, cinque chilometri a occidente di Porto Said, mentre i francesi sono stati lanciati a oriente della città. Prima dei lanci era stato effettuato un ultimo bombardamento, anche con bombe incendiarie.

ORE 14:15: Il commando anglo-francese, captato per radio, sostiene che le operazioni procedono bene. L'aviazione da caccia continua a intervenire di continuo a sostegno delle azioni terrestri.

ORE 14:25: Il quartier generale delle forze armate egiziane informa che le nostre forze hanno il completo controllo della situazione. Sette aerei nemici sono precipitati in mare, cinque di essi sono stati catturati. Un tentativo di paracadutare rifornimenti di armi e munizioni. Oltre che a Porto Said, forze nemiche sono attestate a Porto Said, Almazna e Almazna.

Queste forze sono state annientate dall'esercito egiziano, dalle forze di polizia nonché dalla popolazione.

ORE 15:15: Si ha notizia da Amman che unità dell'esercito siriano si sono portate in territorio giordano. Egitto, Siria e Giordania sono unite da un recente patto politico-militare, che le impegna alla assistenza reciproca. L'ingrosso dei truppe siriane in Giordania è diretto a impedire una aggressione

soriano hanno fatto discendere nuove forze sull'aeroporto di Almazna. Esercito, polizia, guardia nazionale e popolazione cooperano nella lotta, invasi ed eroici, contro gli invasori.

ORE 17:20: Il numero degli aerei nemici abbattuti dall'azione dell'aggressione è salito complessivamente a 102. La battaglia attorno a Porto Said è giunta al culmine. Grosse formazioni inglesi e francesi tentano di congiungersi a sud della città per fornire una linea unica. Cinque carri armati egiziani risultano distrutti. Dalla parte opposta del Canale, a Porto Said, i francesi hanno ef-

giungendo: «A Porto Said si combatte ancora. Non vi è stata resa. Uomini, donne, ragazzi e ragazze stanno opponendo una valorosa resistenza».

ORE 23:30: In un comunicato dettato per telefono alla redazione dell'Associated Press, l'ambasciatore egiziano a Washington afferma: «Radio Cairo si è collegata con il comandante supremo di Porto Said, vale a dire l'uomo il quale, secondo Eden, stava discutendo le condizioni di resa ed il comandante in persona ha comunicato al popolo egiziano che Porto Said non si arrenderà mai».

«Il comandante ha aggiunto che Egitto sta effettuando un'azione politica col popolo britannico ma gli egiziani stanno combattendo. Nel pomeriggio sono arrivati al Cairo 350 prigionieri francesi che gli egiziani avevano catturato durante un tentativo di sbarco sulla costa del Mediterraneo, quando le forze nemiche si affondarono un incrociatore francese da settemila tonnellate. Le fotografie dei prigionieri appaiono sui giornali egiziani domani mattina».

Al tempo stesso rotami di aerei inglesi e francesi abbattuti dall'antiaerea egiziana vengono trasportati sui camion per le strade del Cairo di modo che il popolo egiziano possa vederli».

Per tutta la giornata, al Cairo, numerosi cittadini hanno continuato a rispondere all'appello del governo e si sono affrettati a raggiungere i vari centri di reclutamento. Ve ne sono di tutte le età: dagli adolescenti agli uomini maturi e di tutti i ceti: dalle classi povere a quelle medie e ricche.

Il corrispondente al Cairo dell'agenzia «Ansa», insieme con altri giornalisti stranieri, ha visitato oggi qualche settore della periferia del Cairo, duramente colpito dai bombardamenti dell'aviazione anglo-francese. La prima tappa di questo giro è stato un posto egiziano di pronto soccorso nel sobborgo di El-Dokki, dove si notano un febbrile rai di ambulanze che si fermano a qualche secondo per scaricare feriti e ripartivano a prendere altri feriti. I feriti leggeri erano portati a braccia, altri erano trasportati in barella. Erano le vittime di un attacco in corso contro la periferia di El-Dokki.

Man mano che gli infermieri affluivano verso i posti di soccorso è stato possibile raccogliere brani di racconti fatti col fiato mozzato dalla fatica e dalla emozione. Eccone la sostanza: bombardieri anglo-francesi hanno attaccato stamane quel settore, sganciando bombe che hanno colpito numerosi fabbricati della «città operaia», che sorge all'estremità settentrionale di El-Dokki. «Consiste in un centinaio di fabbricati. Una bomba ha colpito in pieno un gruppo di case, che ha provocato la capolinea di un tram. Mentre gli infermieri raccontavano, si sentiva nel cielo il rombo degli aerei e i canoni della contraerea tuonavano a tutto andare».

I giornalisti hanno poi visitato il sobborgo di An-Siems («Occhio di sole»). Anche in quel settore si vedono i segni dell'attacco dell'aviazione anglo-francese: un razzo lanciato da un caccia ha aperto un foro di circa un metro di diametro nel campanile di una chiesa, contro cristina chiesa di Maria Ghirgus. Testimoni oculari hanno raccontato che è stato anche colpito un gina-

torio, fra El-Dokki e An-Siems.

I giornalisti si sono quindi recati ad Abu Zabal, un villaggio a una trentina di chilometri a nord-est del Cairo, dove vi sono installazioni radiofoniche della radio egiziana, del telegrafo e varie industrie, e che è stato oggetto di furiosi bombardamenti da parte degli aggressori anglo-francesi.

Mentre si recavano ad Abu Zabal, i giornalisti sono stati fermati a pochi chilometri dal villaggio da un forte tiro di sbarramento della contraerea egiziana. Il cielo era solcato da una mezza dozzina di caccia britannici «Hawker Hunters» che volavano a media quota, mentre ad altissima quota volavano potenti bombardieri «Carberra». Secondo un comunicato egiziano, nel villaggio un centinaio di persone sono morte in seguito ai bombardamenti dell'aviazione anglo-francese. Ancora più numerose le vittime provocate dai bombardamenti nella prigione che sorregge a circa mezzo chilometro dalle installazioni della contraerea egiziana. La prigione ospitava circa 2500 detenuti, e non si sa ancora quanti se ne siano salvati. Mentre i giornalisti tornavano dalla loro visita a bordo di una camionetta del Ministero egiziano dell'Informazione, un «Vampire» inglese, scendendo quasi in picchiata, ha sorvolato a bassissima quota il veicolo.

ORE 04:00: Un portavoce del ministero della Difesa francese ha informato i giornalisti sull'operazione combinata dei paracadutisti anglo-francesi, affermando che l'aeroporto di Gamal è stato occupato. «Queste azioni sono state condotte con successo», ha affermato il portavoce. «I paracadutisti hanno indotto gli egiziani a mettersi in contatto con le truppe alleate per chiedere la cessazione del fuoco, che è stata loro accordata. Queste notizie sono state ancora una volta smentite dal Cairo».

ORE 12:7: Il quartier generale anglo-francese di Capro ha reso noto, smentendo le precedenti affermazioni, che le «condizioni di resa» sottoposte all'Egitto sono state respinte.

Tre petroliere italiane bloccate nel Canale

Le navi italiane rimaste bloccate nel Canale di Suez sono tre petroliere del tipo «T2» di 10.500 tonnellate di stazza circa, che erano dirette a Golfo Persico.

L'«Amalfi» appartiene alla flotta Laurus, l'«Americano» alla compagnia navi Cisterna, di Genova, e l'«Emma» all'armatore Andrea Zanchi. La comunicazione del telegramma è stata trasmessa telefonicamente a Palazzo Chigi e al ministero della Marina mercantile dal nostro consolato di Porto Said che l'aveva ricevuta dal Comandante generale delle forze armate egiziane.

Interrotte le comunicazioni postali con l'Egitto

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni ha informato che per l'attuale situazione di emergenza non può garantire né per via aerea, né per quella di superficie, l'invio delle corrispondenze e dei pacchi diretti in Egitto.

Pertanto consiglia gli utenti ad astenersi dall'effettuare immissioni o spedizioni di oggetti diretti a detto paese riservandosi ulteriori comunicazioni.

La situazione in Egitto esige atti urgenti e risolutivi da parte dell'ONU. Se tali atti non saranno compiuti, l'ONU perderà il suo prestigio agli occhi dell'umanità e si sfaccerà.

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, e grandi potenze, che posseggono tutti i tipi

di armi moderne, comprese le armi atomiche e all'idrogeno. A noi incombe una particolare responsabilità nel far cessare la guerra e nel ristabilire la pace e la tranquillità nella zona del Medio Oriente.

«Noi siamo convinti che, se i governi degli Stati Uniti e dell'URSS faranno avanzare con fermezza la loro volontà di assicurare la pace e intervenire contro l'aggressione, a questa sarà posta fine e non sarà guerra.

«Signor presidente in queste ore terribili, allorché vengono messi alla prova i più elevati principi della morale, la struttura e gli scopi delle Nazioni Unite, il governo sovietico si rivolge al governo degli Stati Uniti con la proposta di collaborare strettamente al fine di troncare l'aggressione e far cessare l'effusione di sangue.

«Gli Stati Uniti dispongono nel Mediterraneo di una forte flotta. Anche l'Unione Sovietica possiede una forte flotta e una potente aviazione. L'impegno comune e l'ampio coordinamento di questi

mezzi da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, per decisione dell'ONU, sarebbe una solida garanzia di cessazione dell'aggressione contro il popolo egiziano e contro i paesi dell'Oriente arabo.

«Il governo sovietico si rivolge al governo degli Stati Uniti con un appello a unire i propri sforzi in seno all'ONU, per l'adozione di misure risolutive per la fine dell'aggressione.

«Il governo sovietico si è già rivolto al Consiglio di Sicurezza e alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale con la relativa proposta. Tali passi, congiunti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, non minacciano gli interessi dell'Inghilterra e della Francia, né di altri Stati.

L'aggressione contro l'Egitto non è stata, alvece, decisa da un comitato di tutto l'Oriente arabo e nello stesso tempo i destini della pace, in attesa da voi una risposta positiva. Con stima sincera.

GIUSEPPE BOFFA

contro il territorio giordano. Non esistono invece conferme che anche truppe irachene abbiano attraversato il confine giordano.

ORE 16: Da Porto Said si apprendono particolari atroci sulle conseguenze dei bombardamenti anglo-francesi. Le perdite di civili, particolarmente di donne e bambini, vengono

aggravate. Alle ore 15 si è svolto un terzo, forte lancio di paracadutisti.

ORE 17:10: Incurisione aerea sul Cairo. Un commando egiziano annuncia l'abbattimento di tre aerei anglo-francesi ad Abu Zeib, due ad Almazna, uno ad Halwan, uno ad Abbsa, uno a Meshit Elbari.

ORE 17:15: Gli aggressori. Alle ore 15 si è svolto un terzo, forte lancio di paracadutisti.

ORE 18:15: La radio di Capro dichiara che, nonostante un'abbondante fuoco di contraerea, tutti gli aerei impegnati nella azione sono rientrati alla base. Si precisa che i paracadutisti britannici sono scesi sull'aeroporto di Gamal, cinque chilometri a occidente di Porto Said, mentre i francesi sono stati lanciati a oriente della città. Prima dei lanci era stato effettuato un ultimo bombardamento, anche con bombe incendiarie.

ORE 18:45: Il commando anglo-francese, captato per radio, sostiene che le operazioni procedono bene. L'aviazione da caccia continua a intervenire di continuo a sostegno delle azioni terrestri.

ORE 19:15: Il quartier generale delle forze armate egiziane informa che le nostre forze hanno il completo controllo della situazione. Sette aerei nemici sono precipitati in mare, cinque di essi sono stati catturati. Un tentativo di paracadutare rifornimenti di armi e munizioni. Oltre che a Porto Said, forze nemiche sono attestate a Porto Said, Almazna e Almazna.

Queste forze sono state annientate dall'esercito egiziano, dalle forze di polizia nonché dalla popolazione.

ORE 19:35: Si ha notizia da Amman che unità dell'esercito siriano si sono portate in territorio giordano. Egitto, Siria e Giordania sono unite da un recente patto politico-militare, che le impegna alla assistenza reciproca. L'ingrosso dei truppe siriane in Giordania è diretto a impedire una aggressione

soriano hanno fatto discendere nuove forze sull'aeroporto di Almazna. Esercito, polizia, guardia nazionale e popolazione cooperano nella lotta, invasi ed eroici, contro gli invasori.

ORE 17:20: Il numero degli aerei nemici abbattuti dall'azione dell'aggressione è salito complessivamente a 102. La battaglia attorno a Porto Said è giunta al culmine. Grosse formazioni inglesi e francesi tentano di congiungersi a sud della città per fornire una linea unica. Cinque carri armati egiziani risultano distrutti. Dalla parte opposta del Canale, a Porto Said, i francesi hanno ef-

giungendo: «A Porto Said si combatte ancora. Non vi è stata resa. Uomini, donne, ragazzi e ragazze stanno opponendo una valorosa resistenza».

ORE 23:30: In un comunicato dettato per telefono alla redazione dell'Associated Press, l'ambasciatore egiziano a Washington afferma: «Radio Cairo si è collegata con il comandante supremo di Porto Said, vale a dire l'uomo il quale, secondo Eden, stava discutendo le condizioni di resa ed il comandante in persona ha comunicato al popolo egiziano che Porto Said non si arrenderà mai».

«Il comandante ha aggiunto che Egitto sta effettuando un'azione politica col popolo britannico ma gli egiziani stanno combattendo. Nel pomeriggio sono arrivati al Cairo 350 prigionieri francesi che gli egiziani avevano catturato durante un tentativo di sbarco sulla costa del Mediterraneo, quando le forze nemiche si affondarono un incrociatore francese da settemila tonnellate. Le fotografie dei prigionieri appaiono sui giornali egiziani domani mattina».

Al tempo stesso rotami di aerei inglesi e francesi abbattuti dall'antiaerea egiziana vengono trasportati sui camion per le strade del Cairo di modo che il popolo egiziano possa vederli».

Per tutta la giornata, al Cairo, numerosi cittadini hanno continuato a rispondere all'appello del governo e si sono affrettati a raggiungere i vari centri di reclutamento. Ve ne sono di tutte le età: dagli adolescenti agli uomini maturi e di tutti i ceti: dalle classi povere a quelle medie e ricche.

Il corrispondente al Cairo dell'agenzia «Ansa», insieme con altri giornalisti stranieri, ha visitato oggi qualche settore della periferia del Cairo, duramente colpito dai bombardamenti dell'aviazione anglo-francese. La prima tappa di questo giro è stato un posto egiziano di pronto soccorso nel sobborgo di El-Dokki, dove si notano un febbrile rai di ambulanze che si fermano a qualche secondo per scaricare feriti e ripartivano a prendere altri feriti. I feriti leggeri erano portati a braccia, altri erano trasportati in barella. Erano le vittime di un attacco in corso contro la periferia di El-Dokki.

Man mano che gli infermieri affluivano verso i posti di soccorso è stato possibile raccogliere brani di racconti fatti col fiato mozzato dalla fatica e dalla emozione. Eccone la sostanza: bombardieri anglo-francesi hanno attaccato stamane quel settore, sganciando bombe che hanno colpito numerosi fabbricati della «città operaia», che sorge all'estremità settentrionale di El-Dokki. «Consiste in un centinaio di fabbricati. Una bomba ha colpito in pieno un gruppo di case, che ha provocato la capolinea di un tram. Mentre gli infermieri raccontavano, si sentiva nel cielo il rombo degli aerei e i canoni della contraerea tuonavano a tutto andare».

I giornalisti hanno poi visitato il sobborgo di An-Siems («Occhio di sole»). Anche in quel settore si vedono i segni dell'attacco dell'aviazione anglo-francese: un razzo lanciato da un caccia ha aperto un foro di circa un metro di diametro nel campanile di una chiesa, contro cristina chiesa di Maria Ghirgus. Testimoni oculari hanno raccontato che è stato anche colpito un gina-

torio, fra El-Dokki e An-Siems.